

Protezione internazionale, il ritorno dell'appello compromette il Pnrr

Giustizia

Lettera di tutti i presidenti di Corte d'appello a Meloni, Nordio e Giorgetti

La norma è stata inserita nel decreto flussi e azzerata la soppressione del 2017

Giovanni Negri

«Sostanzialmente impossibile» raggiungere l'obiettivo, concordato con l'Europa in sede di Pnrr, di riduzione della durata delle controversie civili. Lo mettono nero su bianco tutti i presidenti di Corte d'appello del Paese in una lettera inviata al presidente del Consiglio Giorgia Meloni, al ministro della Giustizia Carlo Nordio e a quello dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Un allarme giustificato dalla previsio-

ne nel decreto flussi approvato il 2 ottobre dal Consiglio dei ministri del ripristino, del tutto inaspettato, dell'appello nei procedimenti in materia di protezione internazionale.

Il grado di giudizio, a fronte dell'esplosione delle impugnazioni sul punto, era stato soppresso nel 2017 e il sistema aveva raggiunto ormai, sottolineano i magistrati, «un assetto ormai consolidato che ha assicurato un'adeguata tutela dei diritti e, al tempo stesso, la sostenibilità dell'intervento giudiziario». Ora il ritorno dell'appello sconvolge questo punto di equilibrio e rende «assolutamente ingestibili i settori civili di tutte le Corti d'appello, impegnate con ridotti organici di magistrati e di personale amministrativo, nello sforzo di raggiungere gli obiettivi del Pnrr per la Giustizia». In particolare a venire compromesso è il parametro della diminuzione dei tempi di definizione delle controversie che invece si allungerebbero notevolmente proprio per le cause oggetto degli impegni con l'Unione europea.

Di fronte a una norma che pare senza padri, al ministero della Giustizia se ne disconosce la responsabilità, i vertici delle Corti d'appello si chiedono se sia stata almeno svolta un'istruttoria sull'impatto per gli uffici giudiziari. Perché è certo i numeri con cui confrontarsi sono assai significativi. Per esempio a Milano queste cause sono passate da 4.269 nel 2023 a 5.222 nel 2024, a Torino da 3.281 a 4.209, a Venezia da 2.223 a 3.127, a Lecce da 977 a 1.377, a Catanzaro da 2.957 a 4.314. Solo a Roma, nell'anno 2023, vi sono state 4.759 iscrizioni, con una pendenza finale di 12.168 procedimenti.

Facile allora la previsione per cui, se anche solo la metà di queste controversie fossero impugnate in appello, a crescere enormemente sarebbe



Per i magistrati sarà impossibile rispettare gli accordi con l'Europa sulla riduzione dei tempi delle cause

la pendenza complessiva delle cause civili. Anche perché è il medesimo decreto flussi a prevedere tempi assai stringenti per l'esame delle impugnazioni: a risentirne sarebbero allora, ricordano ancora i presidenti di Corte d'appello, le altre controversie, soprattutto quelle più delicate sui diritti delle persone, dei minori e della famiglia con un deciso rallentamento delle definizioni. Di più, avere introdotto il gratuito patrocinio, avverte la lettera, oltre che aumentare in maniera imponente i costi per l'Erario, farà da moltiplicatore della causa andando ad aggravare l'emergenza.

Consequente allora è la richiesta che i magistrati fanno al Governo, un ripensamento in sede di conversione che permetta di tornare al sistema precedente che certo ha comportato difficoltà per la Cassazione, sulla quale si è scaricato, nel sette anni passati, il peso complessivo dei ricorsi, ma che ha contestualmente permesso alle Corti d'appello in crisi di godere di qualche margine di manovra.